

Il **Liberò** Perché

Numero 5

26/03/2007

La patologia del viaggiatore

Sommario:

<i>Fiducia Tradita</i>	2
<i>Lettere contro la guerra, la rabbia e l'orgoglio</i>	3
<i>Tierra y Libertad</i>	4
<i>Un uomo solitario</i>	5
<i>Plaza de Mayo</i>	6
<i>L'altra metà di niente</i>	7
<i>Un giusto prezzo</i>	8
<i>Il rock demenziale</i>	9
<i>Cocktail con o senza ghiaccio?</i>	10

Entrando in un autobus, in un treno o nella metropolitana di solito la gente cerca di non pensare troppo al fatto che ci impiegherà almeno una stressante ora di continue spinte e scossoni per arrivare alla meta, il traguardo, l'agognato approdo; così ogni essere umano normale (come se ne vedono pochi in giro) cerca di tenere occupata la mente in questo estenuante lasso di tempo.

Generalmente si è spinti ad osservare l'interessantissimo habitat ricco di sorprese quale l'interno dei mezzi pubblici. Potremmo quindi classificare le "specie" dei meravigliosi individui che popolano questo mondo ancora inesplorato come segue: Lo scrutatore, ovvero il tipo di persona che si guarda intorno con lo sguardo di un bambino che vede tutto per la prima e che quando incrocia lo sguardo con il vostro vi rivolge un sorriso ebeate che va dall'estremità all'altra delle tempie e non smette finché voi non volgete lo sguardo altrove, per ribrezzo, per decenza, per garbo o semplicemente per compassione.

Il primo istinto è sicuramente quello di fargli sapere cosa ne pensa il vetro della sua fronte, ma contenetevi, è solo un modo di passare il tempo. L'oratore, cioè quello che occupa due posti sedendosi e inizia a parlare con qualcuno che solo lui può vedere il più delle volte rispondendosi da solo e che se vi si avvicina vi include in quella che si può definire una splendida conversazione per lui. Limitatevi ad un mugugno e ad una scrollata di spalle ed egli, sconvolto il suo mondo vi rivolge la parola indignato continuandovi a parlare anche a due voci, a questo punto potete solo ignorarli. L'esplore, la persona che si destreggia in lunghe passeggiate

per il mezzo di trasporto sedendosi prima in un posto poi in un altro; cercate di ritrarre l'istinto di allungare la gamba in uno dei suoi trentacinque passaggi davanti a voi, sfogate la furia omicida che vi pervade sul palo più vicino, in silenzio. Il giustiziere è colui che sta in disparte e fa finta di niente, ma in realtà cerca di tenere d'occhio tutti i passeggeri per vedere se qualcuno, magari nell'ora di punta della vettura, allunga la mano; allora cerca di farsi notare compiendo movimenti silenziosi ed aggraziati quali lo sbattere forte i piedi a terra, sbracciarsi spropositatamente, abbracciare la vecchietta più vicina o urlare.

Il ladro è chi è sempre attaccato a qualcuno anche quando la vettura è vuota, ma attenzione, non è certo per mancanza d'affetto, egli sa benissimo che nessuno farà caso ad un giustiziere idiota che proprio in quel momento è impegnato ad imitare Silvester Stallone in una magistrale interpretazione di Rocky; se provate ad obiettare sul suo "lavoro" vi guarda come se il ladro foste voi, si pensa che un esemplare di maschio adulto possa raggiungere i 40km orari. L'assonnato è colui che ha gli occhi semisocchiusi e che segue tranquillamente i movimenti sussultori del mezzo; di solito chiude gli occhi e comincia ad abbassare lentamente la testa riprendendosi proprio quando vi sembra stia cadendo alzando il capo ed aprendo gli occhi di scatto ripetendo il tutto raggiungendo altezze sempre più basse con la testa finché si blocca e un filino appena visibile di saliva fa capolino dall'angolo inferiore della bocca. In pochi riescono a resistere alla tentazione di emettere qualche tipo di suono per farlo svegliare. L'ascoltatore, caratterizzato dal volto pallido, occhi immobili e fissi e da cuffie che sporgono dalle

orecchie, sono facilmente riconoscibili perché tengono il volume della musica altissimo anche se cerca di spegnere il suo apparecchio per ascoltare conversazioni altrui senza successo. La lettrice, si tratta di una ragazza con un libro perennemente aperto alla stessa pagina che "legge" per tutto il tragitto; in realtà è padrona di un'antica tecnica orientale che permette di dormire ad occhi aperti. Il bruto è il grosso omaccione pelato, burbero e con qualche cicatrice che guarda voi e solo voi per tutto il viaggio con l'aria di chi vi vorrebbe sventrare e mutilare, cercare di tenersi alla larga è salutare. Troviamo infine l'essere più disgustoso, malvagio e fastidioso che si possa trovare su un mezzo di qualsiasi tipo, si presume possa essere in posti diversi allo stesso tempo: l'osservatore, la persona che guarda prima una persona, poi un'altra magari scrivendo qualche appunto su un foglio stropicciato che userà per scrivere un qualche articolo scarso e senza un vero fine utile, è assolutamente da evitare e pensiamo sia affetto da qualche malattia contagiosa quindi, se possibile è doveroso chiamare un ente specializzato quando si entra a contatto con soggetti di questo tipo, preghiamo inoltre chi li vede di mantenere la calma. Siamo sicuri che dopo questa accanita lettura voi abbiate capito con chi avete a che fare quotidianamente ma non vi dovrebbe importare molto, infatti se alzate un attimo lo sguardo potrete osservare che avete appena perso la vostra fermata, ad ogni modo vi auguriamo buon viaggio alla scoperta di questo fantastico ecosistema.

Mattias Giovagnoli

Fiducia Tradita

ROMA – Dopo 181 giorni di governo, è crollata la maggioranza di centro-sinistra. Al Senato il momento era molto atteso, soprattutto per chi *questo governo* non l'aveva mai considerato veramente un governo. Una cosa però è certa: rispetto alla certezza dei senatori, tra noi comuni mortali nessuno se lo aspettava. Insomma, è vero che è dalle elezioni che va avanti questa storia che il governo Prodi è troppo "disordinato" per governare un paese, ma sinceramente da lì a passare ad un crollo diretto non se l'aspettava nessuno. Di sicuro l'euforia dell'era post-Berlusconi si è spenta in un attimo. È bastato che il governo dimostrasse la "debolezza" della sua coalizione, evidenziata con la mancata fiducia di alcuni senatori, per rendere noto agli italiani che il governo da loro eletto è in realtà troppo dilaniato per procedere. In parole povere, l'impegno preso con gli italiani è saltato.

La coalizione di centro – sinistra comprende molti partiti che, ahimè, rappresentano molto più che "semplici diverse sensibilità". L'unione comprende l'ala moderata (quella che comprende anche gli ex - D.C.), di colore "arancione", considerata la *destra di sinistra*; poi, andando verso sinistra, il colore si fa sempre più intenso e diventa rosso, *profondo rosso*. Nel mezzo spunta anche una tonalità di verde, che, scientificamente, non c'entra niente con le graduazioni dei colori arancione – rosso. Anche solo analizzando i colori, si vedono benissimo le differenze all'interno dello schieramento.

Il punto di crollo? La politica estera.

A migliaia di chilometri di distanza da noi ci sono dei soldati italiani stanziati in Afghanistan che, visto la situazione tranquilla in cui "imperversano", hanno il tempo di aspettare che i politici risolvano un "bisticcio" interno della loro maggioranza per sapere cosa fare. Ovviamente non è così. L'Afghanistan è un teatro operativo molto delicato, in quanto l'equilibrio che si è generato è labile e si può rompere da un momento all'altro, gettando per l'ennesima volta il paese nella guerra civile. La politica estera del nostro paese, in generale, è delicata proprio come la situazione in Afghanistan, ed un governo deve avere l'autorità di garantire ai propri rappresentanti inviati la massima attenzione, perché rappresentano tutto il paese e una guida priva di tentennamenti. Per questo la cosa

raccapricciante è che il governo sia crollato proprio sulla politica estera, sul piano più delicato, un piano dove ogni governo deve dimostrare di avere una linea ferrea di continuità e di credibilità internazionale. Perché un governo che non è capace di garantire un punto stabile e continuo per tutti – dagli ambasciatori, all'esercito, alle *OG e ONG*, ai volontari – non è un governo rassicurante e quindi, in ambito di politica estera risulta inaffidabile, e può diventare solamente pericoloso. Chi rischia la vita tutti i giorni non può attendere il "Turigliatto" della situazione che si astiene. Perché tanto il "Turigliatto" della situazione non rischia la vita, mentre quella base in un teatro operativo potrebbe diventare bersaglio di attacchi e in tal caso non potrebbe reagire propriamente perché *in attesa di una qualche decisione in arrivo dal governo del proprio paese*. Una situazione del genere non deve mai verificarsi in politica estera, a meno che non si voglia innalzare il rischio già alto di chi opera quotidianamente in tali contesti.

Prodi, quando ha scelto di governare il paese, aveva due strade da intraprendere, in alternativa: quella della *continuità* o quella della *coerenza*. Le ho citate distintamente a proposito, in quanto sono totalmente incompatibili. La strada della continuità garantisce un filo continuo: le riforme e le leggi del governo precedente rimangono quasi invariate e si continua a lavorare sui progetti che non sono stati portati a termine dal vecchio governo. Chi ci guadagna, indipendentemente dalle scelte del governo precedente, è comunque il paese, perché non deve subire cambiamenti drastici interni e può continuare a svolgere le attività

quasi come prima, senza dover perdere tempo a *cambiare tutto*. Il problema sorge invece sul fatto che mantenere una continuità è molto difficile (lo è nella vita quotidiana, figuriamoci per un paese), soprattutto se il mantenimento di quest'ultima non combacia con la corrente di pensiero del nuovo governo. Ecco che la corrente della continuità si scontra con un grande incidente contro la linea della coerenza. Se il governo decide invece di mantenere la propria corrente di pensiero, seguire la linea della coerenza, allora lo Stato passerà una fase di *stallo* in cui ogni attività dovrà essere modificata per essere poi in grado di riprendere a funzionare. Questa fase richiede tempo, ma soprat-

tutto soldi (per distruggere quanto fatto prima - penali comprese -, e per re-iniziare tutto da capo). Quindi chi ci perde di più siamo proprio noi. La cosa ideale sarebbe quella di adattarsi tra i due estremi delle citate linee di condotta e trovare un punto di accordo; un equilibrio in grado di garantire comunque una stabilità al paese. Con le variabili che mette in gioco l'organizzazione di uno Stato, si direbbe che quest'equazione è quasi impossibile, o almeno molto ardua da risolvere. Tutto perché semplicemente la coerenza e la continuità non sono variabili indipendenti dell'equazione, e ambedue postulano un patto con gli elettori che parte da premesse decisamente opposte. Ecco perché una politica da equilibrista ci porta inevitabilmente a vedere il fallimento dell'attuale governo. Mercoledì 21 Febbraio, nell'aula di Palazzo Madama, la coerenza si è scontrata con la continuità, e si è generato il "bisticcio".

Durante il governo Berlusconi, "l'opposizione" era contraria all'intervento militare in Afghanistan. Quando l'unione è salita al governo, subito si sono viste le interferenze tra la coerenza dell'unione e la continuità con il governo precedente. L'unione si è divisa. Parte ha deciso di adottare la linea della continuità, parte ha deciso di adottare la linea della coerenza. Risultato: il governo non era più un governo.

Ecco perché Prodi quello stesso giorno si era recato al Quirinale per dare le dimissioni. Aveva capito che un governo del genere non avrebbe potuto garantire alcuna tenuta davanti agli impegni internazionali.

È difficile pensare che il bene dei cittadini venga messo in secondo piano da chi è ai vertici dell'Istituzione, per logiche individualiste, o per soli tornaconti elettorali. Un governo dovrebbe mettere da parte il colore del proprio partito – anche se per il momento quest'azione richiederebbe l'abbandono dei propri ideali – e pensare ai cittadini, a quello che vogliono veramente e a quello che è meglio per loro. Ammetto che non è facile e forse sono anche un po' troppo esigente nel pretendere queste cose. Però penso anche che qualsiasi governo, di qualsiasi colore, con qualsiasi ideale, debba prima rispettare il patto di fiducia contratto con i propri elettori, piuttosto

"Il punto di crollo?

La politica estera."

che lasciarsi dominare da logiche **incoerenti, irreali e improduttive**. Questo è un auspicio soprattutto per quello che sarà, per il futuro, imparando dagli errori già commessi. Siamo ancora in tempo per mettere da parte le nostre certezze e cercare di capire che non tutto quello di cui siamo certi è utile per chi rappresentiamo in quel momento. Ora Prodi ha una seconda opportunità, e gli ostacoli per dimostrare che mi sto sbagliando ci sono ancora: i DICO, la sicurezza negli stadi, i morti del sabato sera, sono tutte opportunità in cui Prodi può lentamente migliorare il rapporto con gli italiani e dimostrare l'efficacia della sua azione di governo. Ovviamente, se le cose restano così, le speranze sono molto poche. Se invece le cose sono cambiate nel suo governo, allora forse potremo intravedere qualche spiraglio di sal-

vezza. Gli estremismi si basano solo su demagogia e portano solo torti ai cittadini. In un parlamento dove le fasce estreme sono presenti in entrambi gli schieramenti, bisogna cercare di limitarle per garantire un rapporto di concordanza all'interno delle linee di posizione dei singoli schieramenti, ed in particolare dalla maggioranza che ci rappresenta. Il tutto potrebbe essere risolto già con una buona riforma della legge elettorale.

Augusto Palmieri



Lettere contro la guerra, la rabbia e l'orgoglio

Stamattina ho aperto la finestra della mia camera, le macchine già correvano lungo la strada, ma, in modo quasi impercettibile, sono riuscita a cogliere il profumo della primavera. Una sensazione strana e totalmente inebriante perché il rumore, le grida rimbombano, rimbombano..... In tutte queste traversie e in quel preciso e ineguagliabile momento, il mio pensiero mi conduce verso Tiziano Terzani e Oriana Fallaci. Li percepisco, tutti e due, nello stesso modo. Rappresentano una moneta, fatta della stessa materia, ma che può essere letta o nell'una o nell'altra faccia. Non può esistere un pensiero di mezzo: l'intangibilità dei sentimenti e dei valori non può essere scolpita sulla pietra miliare del "può darsi". Giusta o sbagliata che sia la loro è un'opinione, e, in quanto tale nessun individuo con omertà d'animo può contestarla.

Per me, quell'attimo di pienezza ha forse lo stesso DNA dell' ancor più grande coinvolgimento, nonché stupore, che Terzani ha racchiuso in cofanetto di percezioni dinanzi alle montagne dell'Himalaya. Il suo è un tutt'uno con ciò che lo circonda, non c'è limite o frontiera che possa fargli credere che un filo d'erba sia diverso in base a un nome che l'uomo ha stabilito nel suo linguaggio. Il vento lo trasporta, passione e compassione si fondono, e non si può decretare un colpevole, un solo colpevole....è troppo semplice, banale, superficiale. Il colpevole è l'uomo non l'afghano o l'americano. Terzani vede morire la bambina di 4 anni nelle Torri Gemelle per opera di un musulmano e

nello stesso modo vede languire....e sente lo strillo....e sente il filo che si spezza.... non sente più. La mina ha svolto la sua funzione su un bambino di 4 anni afghano. Qual è la differenza? Pretendo di sapere questa importantissima differenza da chi la rivendica. Mettendo da parte quella poca umiltà che mi rimane, imprimo e ribadisco e sottolineo che non esiste... una bolla di sapone in balia del cielo, Oriana cara.

Il tuo tocco è magico, la tua passione è elettrica e l'imperativo categorico al quale non ci si può sottrarre è risponderti. Tu meriti una risposta.

Oriana l'ha già avuta da Tiziano e Tiziano l'ha già avuta da Oriana. È impossibile decretare un vincitore perché la loro non è stata una corrispondenza dedita a vendere più copie di un quotidiano o di un libro. La loro è la ricerca di un perché ottenuto percorrendo lo stesso cammino ma il bivio incombe: una gira a destra l'altro svolta a sinistra. Oriana non piangeva. Oriana soffriva enormemente. Dentro di lei si percorrevano voragini di emozioni, "la rabbia e l'orgoglio". Il fautore del dolore è una religione, o meglio chi la rappresenta. Oriana non sbaglia ma affronta il problema da un solo punto di vista non considerando gli altri, molteplici, devastanti...Gli USA sono patriottismo, sono democrazia, sono profonda unione di chi, in massa, si riversa a

togliere macerie su macerie di ciò che rimane di un potere scandito, odiato, sotto il suo punto di vista invidiato, ma non solo questo. Oriana scrive di getto, con profonda pienezza di sé insieme alla passione in controllabile. Tuttavia, dietro la parvenza che implica alle sue idee i fiumi, le montagne, i sorrisi visti da Terzani vengono celati. Gettiamo le bende e distruggiamo le armi, crediamo nell'utopia dell'immensurabile.

"Scrivevo alla svelta, di getto, senza curarmi delle assonanze, delle rime, delle ripetizioni perché la metrica cioè il ritmo fioriva da sé, come non mai ricordando che le cose scritte possono guarire od uccidere. (Può giungere a tanto la passione?)."

Oriana Fallaci " La rabbia e l'orgoglio"

"Ho sempre creduto che la sofferenza fosse maestra di saggezza....."

Tiziano Terzani

"Lettere contro la guerra"

Greta Dell'Anna

Tierra y Libertad

Da Zapata a Marcos... perché la storia è sempre uguale

Emiliano Zapata è stato un uomo semplice, con una grande cultura, come tanti ce ne sono, ma se ce ne ricordiamo oggi è perché, come pochi nei secoli, non si è tirato indietro di fronte all'ingiustizia, per lui di uno Stato, anzi di una dittatura. Ce ne sono tanti di uomini come lui, anche più famosi, anche persone che hanno fallito nel loro scopo, ma che restano comunque nel nostro immaginario per il loro atto di ribellione, indipendentemente dall'esito: Che Guevara e Georg Elser, per esempio.

Zapata si è schierato con gli indios del Messico e ne è stato il vero leader popolare; inizia la sua politica nel piccolo villaggio di Anenecuilco, dove nasce nel 1879 e di cui diventa sindaco nel 1909.

Il Messico si trovava in una situazione di gravissima crisi sociale, non economica: da quarant'anni governava Porfirio Diaz, che si era rieletto 8 volte e aveva trasformato il Paese in un ottimo obiettivo per gli investimenti internazionali; dall'altra faccia della medaglia, però, Diaz aveva basato la sua gestione sulla corruzione e sulla repressione, quest'ultima diretta in particolare contro il malcontento dei contadini, che spesso sfociava in rivolte dove non erano rari gli spargimenti di sangue.

Spunta, nel 1911, un oppositore, Francisco Madero, che è appoggiato anche da Zapata all'inizio, e che riesce a rovesciare il governo.

Si ritrova con una situazione molto delicata: alla vigilia della rivoluzione, le forme principali di proprietà terriera erano tre: la hacienda: un vero e proprio latifondo, i cui peones ricevono salari bassissimi; il rancho: la piccola proprietà privata (Zapata era un rancho); la proprietà comune (ejido) dei pueblos: una pratica che risale ai tempi della Conquista, quando gli spagnoli in alcuni casi sancivano il diritto dei villaggi a coltivare la terra comune.

Insomma, i latifondisti hanno sempre più potere, sono sempre più ricchi, e

Madero si piega e abbandona gli ideali che l'avevano ispirato, vuoi per cupidigia, vuoi per debolezza.

All'esasperazione, Zapata riprende le armi contro di lui, lanciando il Pian de Ayala dove definisce Madero un traditore e si decreta la restituzione delle terre. La rivoluzione del sud ha ormai una bandiera, un uomo-simbolo, che afferma "Sono disposto a lottare contro tutti e contro tutto".

Parole di un uomo che sapeva il fatto suo, un uomo che conosceva la politica vera, quella dei fatti e delle cose, non delle chiacchiere, un uomo che oggi si sentirebbe in dovere, a ragione, di abbattere il governo italiano. Con le tecniche fugace della guerriglia attacca ripetutamente l'esercito, fa traballare il regime, e nel 1914 Madero

scappa dal Paese. Parte così, guidato dal leader, il grande esperimento di democrazia diretta che è stato chiamato la Comune di Morelos. Affiancati da una generazione di giovani intellettuali e studenti provenienti da Città del Messico, gli zapatisti distribuiscono terre e promulgano leggi per restituire il potere ai pueblos. Purtroppo Zapata viene ucciso prima dei suoi quarant'anni, nel 1919, in un'imboscata. Ma quella che non muore è la sua immagine, ciò che ha rappresentato per il Messico e per tutte le popolazioni stremate del mondo, come ogni rivoluzionario. Oggi l'EZLN porta il suo ricordo nel nome e ne è dichiaratamente ispirata; per loro come per Zapata, la battaglia è mirata alla pura e semplice sopravvivenza. Gli indios, i semplici contadini, la gente più povera, è schiacciata dalle grandi multinazionali, dai governi occidentali e oggi come cento anni fa, l'unico mezzo che si è trovato per cambiare le cose sembra essere guerriglia, il dovere di imbracciare un fucile.

Questi movimenti mostrano la realtà

delle cose; la democrazia è una gran cosa, ma purtroppo spesso per ottenerla bisogna usare la violenza, ed è difficile accettare la cosa, si tratta di scegliere tra una battaglia o la miseria. Ma d'altronde, come afferma il subcomandante Marcos, l'EZLN è un esercito che usa le armi per non doverne mai più aver bisogno; la sua esistenza è mirata alla sua scomparsa a quella di tutti gli eserciti).

C'è chi dice che la violenza non debba mai essere usata, in nessun caso non porta a niente. Basta immedesimarsi in un contadino o in un indio che si vede strappata la terra e che vede la sua famiglia morire di fame: qual è l'alternativa? Prendere un arma e sparare. I movimenti pacifisti hanno chance solo in Paesi già almeno parzialmente democratici, non dappertutto; anche nel XXI secolo, ancora oggi, spesso la guerriglia è l'unico vero mezzo che la gente comune ha per farsi sentire. La voce non basta, serve uno sparo. Non sono io che lo posso affermare, sono realtà lontane da

tutti noi, ma la situazione è chiara, si tratta di sopravvivenza, per la quale siamo tutti decisi a lottare.

Michele Principi



"Non si può vivere tutta una vita per stare male, e neppure mangiare merda finché vi sembra normale."



Un uomo solitario

"Un uomo solitario, amante del suo mestiere, lontano dal suo paese: il reporter di guerra".

Roma. La storia del reporter di guerra ha inizio con l'irlandese William Russell, inviato del "Times" che lavorava nelle zone più "calde" del mondo come l'Afganistan ed il Medio Oriente; il suo lavoro non fu molto facile ed egli fu premiato dal suo stato con una statua commemorativa nella cattedrale londinese di St. Paul.

Ci ritroviamo attualmente davanti ad una situazione difficile che coinvolge un reporter italiano: Daniele Mastrogiacomo. Egli è stato rapito il 4 Marzo 2007 in Afganistan da un gruppo di talebani del sud del paese; per il suo rilascio, essi chiedono il ritiro delle truppe italiane dal paese e la liberazione dei due portavoce talabani arrestati dalle forze di sicurezza afgane.

Ma cos'è un reporter? Quali rischi può incontrare nel corso della sua professione?

Possiamo definire il reporter di guerra come uno storico del presente ed egli viene sempre lodato per la sua oggettività; egli deve riferire i retroscena e le dinamiche delle azioni militari. Questo uomo deve essere caratterizzato da una particolare onestà è un uomo che vuole morire e sopravvivere, voler aiutare e vedere morire senza poter fare niente, anzi provando il sollievo di essere vivi; oppure essere per la pace e seguire la guerra ed essere curioso e dover ignorare. Egli deve

riportare solo i fatti senza poter analizzare le versioni alla luce dei fatti. Un uomo costretto alla superficialità, dover ogni giorno evitare i pericoli che appaiono all'improvviso. Molti scrittori hanno voluto scrivere libri e mettere questa professione come punto principale..uno di questi è

Mimmo Candito che scrisse "i reporter di guerra"; egli sostiene che il reporter non è un

eroe, è un uomo da una forte consapevolezza del ruolo che sta intraprendendo. Oggi l'informazione è l'elemento fondamentale di una guerra e colui che ci rende a conoscenza deve

essere responsabile delle proprie azioni. Una professione assai intrigante ma piena di pericoli in ogni giorno trascorso in quel paese "caldo".

Negli ultimi dieci anni sono stati ammazzati 405 reporter come Ilaria Alpi, Maria Grazia Cuttili, Raffaello Ciriello e Claudio Palmisano. Tiziano Terzani, essendo stato un reporter di guerra in Vietnam, decise di essere testimone di questa professione scrivendo il libro "lettere contro la guerra", opera basata sulla sua grande esperienza. In questo articolo vediamo un susseguirsi di personaggi che hanno avuto una grande impronta nella storia del giornalismo..ed ecco che si presenta davanti a

noi la figura di una grandissima e carismatica donna, Oriana Fallaci.

Ella era giornalista e scrittrice, ma ella diventa famosa per le sue interviste ai potenti del mondo ed ai suoi reportage di guerra. Chissà cosa avranno visto gli occhi di questa donna? Una donna

che conosceva il vero coraggio e sapeva svol-

gere il suo mestiere, poiché lo amava. Negli ultimi anni la sua carriera da reporter si era incentrata all'Islam. Nella sua carriera ha inoltre lavorato per "il Corriere della Sera", occupandosi dei conflitti indo-pachistani e meridionali e delle insurrezioni in America Latina.

Tendiamo a sottovalutare questa professione..forse non siamo coscienti dei veri rischi che questi uomini incontrano, continuando a fare quello che amano, raccogliendo ricchissimo materiale sul campo per farci aprire gli occhi e magari rendere anche il lettore "amate" di questa bellissima e sottovalutata professione.

Chiara Ursino

"I reporter di guerra sono gli storici del presente".



Plaza de Mayo

Plaza de Mayo è la piazza principale di Buenos Aires, costruita nel 1580, è il centro della vita politica della città e di conseguenza dell'Argentina.

Il suo attuale nome, significa "piazza di maggio", e commemora la rivoluzione del maggio del 1810 che diede inizio al processo che portò all'indipendenza dalla Spagna.

In questa piazza si tennero le più importanti manifestazioni politiche contro i vari governi e dittature che si susseguirono in Argentina.

Nel 1945 ci fu una dimostrazione sindacale di massa per ottenere il rilascio del detenuto Juan Domingo Peron che sarebbe divenuto poi Presidente dell'Argentina e recentemente nel 2001 fu di nuovo teatro di scontri durante la rivolta popolare scoppiata in seguito alla grave crisi economica che aveva colpito la nazione.

Dagli anni 70 è teatro delle manifestazioni da parte delle madri dei "desaparecidos".

Questo è un esempio unico e straordinario nella storia di forma di resistenza e denuncia pubblica messo in atto da donne partendo dal loro ruolo di madri.

Durante la dittatura militare dopo il '77 queste donne hanno inventato una forma originalissima, sotto un regime terrorista, per denunciare la scomparsa dei propri figli: tutti i giovedì dell'autunno del '76 hanno cominciato a riunirsi nella Plaza de Mayo, proprio dove ha sede il

Governo di Buenos Aires, manifestando con le teste coperte dei pannolini dei loro bambini.

Successivamente i pannolini sono stati sostituiti da fazzoletti bianchi, diventati poi il simbolo di queste donne. Pochi mesi dopo nacque l'Associazione delle Abules cioè l'associazione delle nonne che cercano i propri nipoti nati durante il sequestro dei loro genitori. Questa associazione ha messo in piedi una struttura assolutamente straordinaria che sarà l'unica che consentirà di processare i militari.

L'espressione *desaparecidos* (letteralmente "gli scomparsi" in spagnolo) si riferisce a persone che furono arrestate per motivi politici dalla polizia dei regimi militari e delle quali si persero in seguito le tracce. Tipico del fenomeno dei *desaparecidos* è la segretezza con cui le forze governative si muovevano, difatti gli arresti avvenivano senza testimoni così come se-

"Plaza de Mayo è il cuore di un' Argentina che si ribella ai poteri dittatoriali."

greto restava tutto ciò che seguiva all'arresto. Molte donne partorirono mentre erano detenute, furono uccise e i loro figli dati in adozione illegalmente a famiglie di militari o poliziotti. Quello a cui i sequestratori ambivano, ovvero far sparire dalla storia volti, nomi, intere vite, sequestrando, torturando e massacrando gli oppositori del loro folle piano liberticida, è svanito nell'amore che ha legato chi è

rimasto a chi non c'è più. Le nonne a cui hanno portato via i figli e i nipoti mai conosciuti, che sono state lasciate nell'incertezza e a cui è stato negato perfino di vivere il lutto non hanno dimenticato ne perdonato. Tutto questo dolore sono riuscite a trasformarlo in rabbia, e nessuna di loro a smesso di cercare la verità sulla fine dei loro figli e sul destino dei loro nipoti. I neonati venivano considerati dal regime merce preziosa e quindi le donne venivano arrestate, torturate ma venivano fatte partorire e una volta nato il bambino venivano eliminate. L'esempio di queste donne è straordinario perché hanno agito sotto una dittatura feroce.

Con questa originalissima forma di denuncia, basata sul loro ruolo di madri, hanno rovesciato una situazione che più marginale e di esclusione non poteva essere.

Sono diventate quindi le protagoniste principali dell'opposizione al regime, e, dopo la caduta dello stesso,

sono diventate ancora più attive in questa loro attività di denuncia e hanno acquisito un notevole livello di emancipazione personale.

Matteo Camerini

L'altra metà di niente

La Giornata Internazionale della Donna, è un giorno di celebrazione per le conquiste sociali, politiche ed economiche delle donne, che si festeggia in diversi paesi del mondo occidentale.

L'8 marzo era originariamente una giornata di lotta, specialmente nell'ambito delle associazioni femministe: un giorno per ricordare i soprusi che la donna ha dovuto subire nel corso dei secoli, e per rivendicare la parità con gli uomini.

In Italia, l'origine della festa risale ad un grave fatto di cronaca avvenuto negli Stati Uniti. La versione "tradizionale" vuole che nel 1908 a New York, alcuni giorni prima dell'8 marzo, le operaie dell'industria Tessile



Didascalia dell'immagine o della fotografia

Cotton iniziarono a scioperare per protestare contro le condizioni in cui erano costrette a lavorare. Lo sciopero proseguì per diversi giorni finché l'8 marzo Mr. Johnson, il proprietario della fabbrica, bloccò tutte le vie di uscita e appiccò il fuoco. Le 129 operaie, prigioniere all'interno non ebbero scampo. Dopo aver citato questa festa iniziamo a riferirci alla situazione attuale nel resto del mondo, dove le donne non hanno diritti, vengono maltrattate spesso anche dai propri partner. Da sempre le donne vengono discriminate in molti paesi del mondo e da svariate culture. Ai primi del '900 le donne, con manifestazioni femministe, ottengono un iniziale ma progressivo cambiamento verso la parità dei sessi. Il primo traguardo importante è il conseguimento del diritto di voto per il quale si batterono le suffragette. In seguito ai conflitti mondiali, le donne, che avevano rimpiazzato i molti uomini mandati al fronte sul lavoro, ottennero maggiori ruoli in società e possibilità lavorative al di fuori della vita familiare. Altri traguardi importanti sono stati: la possibilità di richiedere il divorzio, l'aborto e l'indipendenza economica. Oggi la donna nella civiltà occidentale è considerata giuridicamente pari all'uomo; al contrario negli altri paesi, come luoghi accesi dal fondamentalismo islamico, è ancora ritenuta un essere inferiore; le donne afgane ad esempio, sono costrette a condizioni di vita terribili, nella società sono come dei fanta-

smi, costrette nelle case a eseguire lavori domestici e a badare ai bambini. La legge dei talebani vieta alle donne di lavorare, di studiare e di fare qualsiasi attività, se non accompagnate da un mahram (padre, fratello o marito), e le costringe a portare un lungo velo, il burqa di colore scuro che deve coprirle dalla testa ai piedi. Se qualcuna non rispetta le regole può essere frustata in pubblico, o addirittura lapidata nei casi considerati più gravi. In Burkina

Faso una donna a cui muore il marito viene accusata di averne "mangiato" la vita e mandata via di casa a morire di fame perché chiunque entri in contatto con lei chiamerebbe sventura e morte nella sua famiglia. Le donne di etnie tribali del nord della Birmania vengono rapite e costrette a prostituirsi ai sol-

dati o condannate a lavori pesanti che le conducono alla morte giovanissime. In Messico alla frontiera con gli Stati Uniti continuano a sparire giovani donne, finora circa 400, che si teme vengano rapite e usate per la fabbricazione di materiale pornografico con torture e quindi morte finale da vendere ai depravati occidentali. Nei paesi della federazione russa si stima che una donna muoia ogni ora per mano del marito.

Ma anche in occidente la violenza sulle donne è molto diffusa. Donne di ogni classe sociale, razza, religione ed età subiscono terribili abusi da parte degli uomini con i quali condividono le loro vite. La violenza domestica rappresenta

una violazione del diritto delle donne all'integrità fisica e psicologica e si manifesta in varie forme: abusi fisici e psicologici, atti di violenza o tortura, stupro coniugale, incesto, matrimoni forzati o prematuri, crimini d'onore. Stimare il fenomeno è tuttavia molto difficile poiché la maggior parte dei casi non vengono denunciati, sia per paura di ritorsioni, sia perché spesso le autorità tollerano o addirittura giustificano questi atti criminali. Questo 8 marzo vogliamo chiamare le donne italiane a combattere per la loro causa, per i loro diritti, per i loro progetti. Sono molte le donne che si

sono affermate per loro forza, per loro qualità e per loro meriti superando condizioni di partenza sfavorevoli, resistenze e inerzie pesanti. E ciò di certo non può appagarci e tranquillizzarci: dobbiamo rendere possibile per tutte le donne la realizzazione dei propri sogni. Per quanto riguarda il lavoro sono troppo poche le donne italiane che riescono a raggiungere i vertici nel mondo dell'economia, della pubblica

amministrazione e della politica, tanto è vero che le parlamentari sono in evidente minoranza. "Le donne italiane sono troppo poco occupate e quando lo sono fanno assai più fatica degli uomini ad avanzare in tutte le sfere di attività, dalle imprese private alla pubblica amministrazione, alla politica. La barriera che blocca l'accesso delle donne agli alti gradi in Italia è ancora particolarmente robusta. Eppure quel limitato gruppo di donne che supera la barriera guadagna comunque meno degli uomini". Infine è bene che le donne occupino ruoli e mansioni tradizionalmente maschili. La condizione della donna nel mondo è lontana non solo dal raggiungimento della parità, ma purtroppo in alcuni luoghi, anche da una vita che possa definirsi umana. Perciò l'unica risposta possibile è la mobilitazione e l'azione diretta delle donne. Perché si sentano protette dalle istituzioni e possano denunciare chi

le maltratta, sapendo che esistono leggi che le tutelino, perché possano trovare gruppi di ascolto per diventare più forti e guarire dai soprusi subiti. Più donne nei ruoli istituzionali che possano lavorare a favore di

leggi che le tutelino sul posto di lavoro in famiglia nella società. Non esiste un altro modo per cambiare il mondo, eliminare le ingiustizie e vivere finalmente una vita degna di essere vissuta. Perché la situazione cambi, perché le donne godano davvero di pari opportunità, perché cessino sfruttamenti e violenze, è necessario un robusto tessuto normativo. È indispensabile un impegno collettivo, un impegno fortissimo di educazione, fin dai primi gradi del sistema d'istruzione, al rispetto della donna, alla cultura della non violenza, al principio della parità.

Eagleton Kamala

"Questo 8 Marzo vogliamo chiamare le donne a combattere per i propri diritti."

Con Commercio equo e solidale (o semplicemente Commercio equo, Fair trade in inglese) si intende quella forma di attività commerciale, nella quale l'obiettivo primario è la lotta allo sfruttamento e alla povertà legate a cause economiche, politiche o sociali. Ossia una forma di commercio nella quale si cerca di garantire ai produttori e ai lavoratori, nei paesi in via di sviluppo, un trattamento economico e sociale equo e rispettoso.

Il commercio inequo delle multinazionali

Vediamo le condizioni nei quali vengono prodotti buona parte delle merci che provengono dal terzo mondo: i loro prezzi vengono sempre stabiliti dalle multinazionali o dalle catene commerciali, indipendentemente dai costi di produzione che poi vanno a danneggiare contadini, artigiani e lavoratori; il ritardo dei pagamenti ovvero il fatto che gli acquirenti paghino la merce molti mesi dopo la consegna e spesso anni dopo che sono stati sostenuti i costi necessari alla produzione (infrastrutture, semente, nuovi impianti arborei, materie prime), favorisce l'indebitamento di soggetti economicamente deboli e un circolo vizioso che porta spesso all'usura; al fine di ridurre i costi, vengono impiegate tecniche di produzione che nel medio-lungo periodo si rivelano particolarmente negative per il produttore e/o la sua comunità; al fine di aumentare i quantitativi prodotti, si fa ricorso al lavoro di fasce della popolazione che nei paesi ricchi viene particolarmente tutelata (bambini, donne incinte, ...) e si rinuncia alla formazione dei giovani.

L'altro commercio: Il codice etico

Per chiamare un prodotto equo-solidale devono essere soddisfatte le seguenti condizioni: divieto del lavoro minorile, impiego di materie prime rinnovabili, spese per la formazione/scuola, cooperazione tra produttori, sostegno alla propria comunità, creazione, laddove possibile, di un mercato interno dei beni prodotti e quindi gli acquirenti (importatori diretti o centrali di importazione) dei paesi ricchi, si assumono impegni quali: prezzi minimi garantiti (determinati in accordo con gli stessi produttori), quantitativi minimi garantiti, contratti di

lunga durata (poliennali), consulenza rispetto ai prodotti e le tecniche di produzione, prefinanziamento.

Cosa comprare?

Tipici prodotti del commercio equo sono il caffè, il tè, lo zucchero di canna, il cacao e prodotti dell'artigianato.

Altri prodotti agricoli sono: il miele, la quinoa, l'orzo, frutta secca (anacardi, uvetta, mango, ...), infusi (karkadè, camomilla, menta, ...), spezie (pepe, cannella, chiodi di garofano, noce moscata, ...) le banane e altri.

Prodotti sani senza distruggere la terra

La produzione biologica sempre più presente tra i prodotti alimentari è dovuta da un lato alle scelte dei consumatori del Nord per un cibo più sano, ma anche per evitare ai contadini e operai di esporsi a prodotti nocivi per l'uomo e per motivi di salvaguardia dell'ambiente. A volte sono gli stessi contadini a decidere per l'agricoltura biologica quale tecnica tradizionale di coltivazione.

Nel 2003 le università Cattolica e Bicocca di Milano hanno avviato un'ambiziosa ricerca - i cui risultati sono stati presentati nel maggio 2006 - al fine di fotografare le dimensioni del commercio equo e solidale sul mercato italiano e sui paesi in via di sviluppo, ipotizzando che tale commercio possa diventare una possibile politica per lo sviluppo dei paesi arretrati.

Durante il 2005 nella sola Unione Europea il commercio equo e solidale ha raggiunto un fatturato record di 660 milioni di euro, due volte e mezzo maggiore rispetto allo stesso nel 2001. Sempre nell'UE, sono più di 79 mila i punti vendita che trattano merci solidali (57 mila di questi sono supermercati comuni che vendono anche prodotti equi) mentre sono circa 2800 le botteghe del mondo presso cui offrono il loro servizio circa 100 mila volontari.

E' l'Italia?

Il dato italiano sulla spesa pro-capite è il più basso d'Europa: 35 centesimi di euro a testa. Le botteghe solidali sono 400 in tutta Italia e sono concentrate prevalentemente nel nord-ovest e nel nord-est, rispettivamente il 38% e il 22,6% del totale. Sono specializzate (40% del totale) in prodotti artigianali di fascia medio-alta provenienti da più di 50 paesi del sud del mondo. Il 52,2% delle botteghe ha lo status di associazione mentre il 24% sono cooperative. Da notare che l'88% di esse si trova nelle grandi città. I punti vendita che trattano prodotti solidali sono in totale 5100. Le persone coinvolte tra dipendenti, volontari, soci e cooperative, sono 60 mila.

Nello stesso anno le botteghe del mondo, a fronte di un mercato in continua espansione, sono in leggera perdita (pari a 121 mila euro): 54,51 milioni di euro i costi, 54,39 milioni di euro i ricavi. Essa in gran parte è dovuta al sottodimensionamento e all'inefficienza economica nei punti vendita a 000pi so3(osttano prod-12.%)9i so3(ai so3(18 Tc-5.8(a

Il rock demenziale come forma artistica e culturale

Si parla di rock demenziale riferendosi ad una tipologia di musica contenente testi umoristici e comici spesso ritenuti stupidi e volgari. In quanto musica, quindi una forma d'arte e un'espressione della propria opinione in modo satirico, non sempre viene apprezzata da tutti e chi la rinnega il più delle volte non ha la più pallida idea di quali artisti rientrino nella categoria legata a questo tipo di musica. Quando si pensa al rock demenziale si includono anche tipi di musica come il punk o il pop (senza intendere la moderna musica commerciale, ma la musica popolare), quindi può essere apprezzata anche dagli amanti della musica più "tranquilla" grazie a questa varietà. Appartengono a questo movimento culturale artisti come Giorgio Gaber, Pippo Starnazza, Enzo Jannacci, Cochi e Renato, Freak Antoni con il suo gruppo gli Skiantos e i più vicini Prophylax, Gem Boy e Latte e i suoi derivati. Prendiamo come esempio il gruppo romano nato negli anni '90: i Prophylax. La formazione dei Prophylax vede Ludovico "Sbohr" Piccinini alla chitarra, Fabio "Ceppaflex" Pinci alla voce, Andrea "Nerkios"



I "Prophylax".



I "Gem Boy".



I "Latte e i suoi Derivati"

Romanizzo al basso e Paolo "Chiavator" Morgantini alla batteria con musicisti che si alternano di volta in volta durante la registrazione di cd o durante i concerti. Anche se non si direbbe i Prophylax vantano una gran quantità di fan non solo in Italia, infatti la musicalità del gruppo è molto stimata da molti artisti che compaiono quotidianamente sulla scena mondiale della musica. I Prophylax vengono spesso fraintesi per la volgarità presente nei testi anche se la maggior parte di questi esprimono moti di disapprovazione nei confronti di politica, chiesa e tematiche varie; Fabio Pinci stesso dice che la gente sente quotidianamente parolacce per la strada però si scandalizza se queste compaiono nei testi delle canzoni quando l'unico modo per descrivere la gravità delle situazioni è l'esplicità verbale. E' forse per questa decisione che i Prophylax sono oggi uno fra i più conosciuti gruppi italiani.

Mattias Giovagnoli

Artico: Cocktail con o senza ghiaccio? Spiacente, il ghiaccio è terminato..

Gli abitanti del polo nord iniziano ad acquistare congelatori, brutto segno?



Il mondo si sta riscaldando, e le malelingue dicono sia dovuto soprattutto a noi. La Groenlandia ne risente particolarmente. Infatti, negli ultimi 25 anni, il volume dei ghiacci artici è diminuito di circa il 10% e la loro estensione si è ridotta di oltre un milione di km², ma ormai quel che è fatto è fatto, che ci possiamo fare noi?

E' vero, molte specie di animali sono a rischio di estinzione, come per esempio l'orso bianco, le foche e le orche, ma d'altra parte chi fra noi ne sentirà la mancanza? Anche il popolo degli Inuit, che si sacrifica giorno e notte per darci, giustamente, il "nostro" petrolio, messo nella parte sbagliata del mondo sbagliata, è destinato a scomparire rapidamente. D'altra parte il loro sistema organico non si adatta affatto al terribile calore a cui sono sottoposti in continuazione, ma è prematuro il loro lamentarsi visto che non è ancora approdata

nell'artico nemmeno la zanzara della malaria e che quando questo accadrà sicuramente gli Inuit saranno estinti. Che ingrati a non ringraziarci per le pozze di acqua generate dallo scioglimento dei ghiacci, sono davvero dei pessimisti! Pozze gratuite appena formate per farsi il bagno, gratis!! C'è solo UN piccolo problema che il calore provvederà a "sciogliere": al momento, se uno fa il bagno nell'acqua a temperatura ambiente, nel nostro caso -20°C, dopo aver selvaggiamente mangiato una foca, rubata a un cacciatore europeo che voleva solamente passare in modo gioioso una parte del poco tempo libero che il lavoro gli concede, oppure trasformarla in pelliccia per omaggiare la propria donna, è probabile che gli venga una congestione.

E qui tocchiamo il vero, reale problema! Perché se gli Inuit si estinguessero proprio adesso che lo scioglimento dei ghiacciai favorisce il prelievo del petrolio, chi potrebbe mai aiutarci a trasportarlo fino a casa nostra? Ma non vi venga il dubbio che la nostra sia una forma di sfruttamento, perché loro, essendo uomini modesti hanno bisogno di essere guidati; senza contare che, nella nostra infinità bontà, elargiamo loro anche una piccola paghetta. Niente a che vedere con la somma di denaro che abbiamo speso in trivellazioni (tra 33,6 e 40,3 milioni di Euro), ma noi ce lo possiamo permettere dopo molti anni di nostri grandi investimenti e del sudore di altrui fronti.

Nonostante i nostri sforzi il popolo eschimese non riesce proprio a capire e, da diversi anni, i rappresentanti degli Inuit e di altre popolazioni indigene partecipano alle conferenze in seguito al protocollo di Kyoto e, sobillati da migliaia di ambientalisti facinorosi, sono scesi in strada per protestare contro la nostra politica governativa e contro il modo di procedere delle nostre grandi industrie. Ma, nonostante tutti questi piccoli ed insignificanti imprevisti, riusciremo ancora una volta a portare a termine tutti i nostri progetti da buoni industriali occidentali: perché lo sviluppo e l'evoluzione sono la nostra santa missione.

A critica di : *Cappelloni Giulia*
Giorgi Livia